

L'INCARNAZIONE E L'EVANGELIZZAZIONE

Nella profezia d'Isaia sta scritto (55,10-11):

*Come infatti la pioggia e la neve
scendono dal cielo e non vi ritornano
senza avere irrigato la terra,
senza averla fecondata e fatta germogliare,
perché dia il seme al seminatore
e pane da mangiare,
così sarà della parola
uscita dalla mia bocca:
non ritornerà a me senza effetto,
senza aver operato ciò che desidero
e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.*

In queste parole è espressa l'incarnazione del Figlio di Dio, il suo esser inviato a noi, che è farsi presente tra noi come uomo per effettuare in tutto la volontà del Padre, operando quanto Egli ha progettato dall'eternità.

Questa missione e la sua presenza tra noi si sono attuate nella kenosi, lo svuotamento del suo essere Dio nel suo esser uomo. L'apostolo vede in Gesù non un uomo che si fa Dio, ma Dio che si fa uomo, non in modo transeunte ma definitivo.

Senza pretendere d'indagare il mistero del verbo che si fa Carne, possiamo chiedere luce per esser guidati a contemplare con sguardo puro e ad accogliere con degno affetto il Mistero, che ci è stato rivelato.

Stando alla *lettera agli Ebrei* nella sua carne è già scritto il suo sacrificio (10,5-10):

«Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice:
*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta,
un corpo invece mi hai preparato.
Non hai gradito
né olocausti né sacrifici per il peccato.
Allora ho detto: Ecco, io vengo
- poiché di me sta scritto nel rotolo del libro -
per fare, o Dio, la tua volontà.*

Dopo aver detto prima *non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato*, cose tutte che vengono offerte secondo la legge, aggiunge: *Ecco, io vengo a fare la tua volontà*. Con ciò stesso egli abolisce il primo sacrificio per stabilirne uno nuovo. Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre».

Gesù accoglie nella sua incarnazione la sua offerta sacrificale e quindi accoglie che la morte in croce sia l'ultimo atto della sua vita terrena. Il Natale è inscindibilmente unito alla Pasqua.

Egli riversa tutto il suo mistero di nascita, passione, morte e risurrezione, nel suo battesimo. Chi rinasce dall'acqua e dallo Spirito rinasce sia con i segni sacramentali della sua passione, morte e risurrezione che con le conseguenze della sua Pasqua nella sua vita. Egli è chiamato al martirio. La crismazione, come sigillo dello Spirito, ci fortifica per la suprema testimonianza:

«Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello» (Ap 7,14).

Partecipare alla mensa è bere il Calice del Sangue della nuova ed eterna alleanza. Questo rinnova l'aspersione del suo sangue (cfr. *1Pt 1,2: secondo la prescienza di Dio Padre, mediante la santificazione dello Spirito, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi del suo sangue: grazia e pace a voi in abbondanza*).

Dalla partecipazione ai divini Misteri fino ad essere condotti alla situazione estrema, che è quella di donare la vita.

Queste sono le condizioni dell'evangelizzazione.

In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà (Gv 12,24-26).

In che modo il proprio della vocazione cristiana, che è la sequela di Gesù fino a donare la propria vita, è pure l'anima del ministero presbiterale come nuova evangelizzazione fatta da chi si svuota, obbedisce fino alla morte di croce per essere principio della vita divina in coloro che egli ha rigenerato mediante l'Evangelo?

*1Cor 4,15: Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il vangelo. L'annuncio evangelico è atto generativo, è essere padri di chi viene da noi evangelizzato. Esso differisce dagli "esperti", che possono essere anche diecimila. Come si può giungere ad essere padri? L'atto generativo mediante l'Evangelo è atto di amore di chi non vuole fare proseliti ma vuole fare dei figli di Dio (cfr. *1Tm 2,4: il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità*). Per realizzare questo l'apostolo dichiara: *figlioli miei, per i quali sono di nuovo in doglie finché non sia formato Cristo in voi!* (Gal 4,19). Portare il peso delle persone a noi affidate, le loro situazioni in modo che non siano aborti ma Cristo sia formato in loro. Il rapporto non può non essere viscerale. Parlare di viscere è parlare dell'intimo coinvolto nelle situazioni per quanto riguarda la vita cristiana, cioè il proprio esser in Cristo.*

Difendere la vita nostra e delle nostre comunità dagli assalti dell'antico avversario, *il diavolo*, che *come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare* (1Pt 5,8).

Ogni giorno io muoio, come è vero che voi siete il mio vanto, fratelli, in Cristo Gesù nostro Signore! (1Cor 15,31).

Morire ogni giorno significa accettare di morire in noi stessi perché loro abbiano la vita. Morire nel pensiero, nei desideri, nei progetti per fare sempre più nostro il disegno di Cristo e non avere più nulla di nostro ma tutto di Cristo.

L'evangelizzazione si fa nuova nell'irradiazione dei divini misteri, che si attuano nella Liturgia; nella preghiera, che è tutta una cosa con l'Eucaristia, come trasfigurazione di tutto noi stessi. La preghiera si dilata nella carità, che sa cogliere la parola autentica posta in ogni uomo e che lo fa essere se stesso nel disegno di Dio.

Grizzana, 12.12.12 / 19:30